

le guerre, e la serie d' altri non pochi pubblici, e privati disastri. Nello stesso Secolo Terzo dell' Era Cristiana ancorchè le Lettere tuttavia si mantenessero in gran credito, pure si comincia a provare gran penuria di luce per apprendere le avventure d' allora, e per ben regolare la Cronologia di que' tempi. Pur questo è un nulla rispetto al Secolo Quinto, e incomparabilmente più ne' seguenti, cioè da che le Nazioni barbare imporessatefi dell' Italia, fra gli altri gravissimi mali v' introdussero una somma e deplorabile ignoranza. Non solamente son venute meno le Storie di que' tempi, ma possiamo anche sospettare, se non credere, che pochissime ne fossero allora composte; e se la nostra buona fortuna non ci avesse salvata la Storia Longobardica di Paolo Diacono, fino all' Anno 744. resterebbe in un gran buio allora la Storia d' Italia. Continua nulladimeno la medesima ad essere anche da lì innanzi sì povera di lumi fin dopo il Mille, che qualora fosse perita la Cronica di Liutprando, e non ci recassero aiuto quelle de' Franchi, e de' Tedeschi, noi ci troveremmo ora, per così dire, in un deserto per conto di quasi tre Secoli dopo il suddetto Paolo. Oltre poi all' essersi perduta la memoria di moltissimi avvenimenti d' allora, quegli ancora, che restano sì mal disposti bene spesso ci si presentano davanti, che di poterne assegnar gli anni via non resta, stante la negligenza o discordia de' Scrittori, ed è forzata non di rado la Cronologia a camminare a tentoni. A questi malanni si vuol aggiungerne un altro, comune alla Storia di tutti i tempi, cioè la difficoltà, meglio è dire l' impossibilità di raggiugnere la verità di molte cose, che a noi somministra la Storia. Lo spirito della parzialità o dell' avversione troppo sovente guida la mano de' gli Storici. Quello che osserviamo nella dipintura delle battaglie accadute a' tempi nostri, fatta da differenti pennelli, con accrescere o sminuire il numero de' morti e prigionieri, e tal-